

Il Salvagente oggi con «Canì, gattì & C.»

È un fascicolo dedicato agli animali domestici quello che i lettori trovano oggi con il giornale. In particolare ai più comuni compagni dell'uomo: i cani e i gatti. Tutte le leggi che li riguardano, le associazioni che li tutelano, le norme di comportamento alle quali si devono attenere i proprietari. E poi come guardarsi dalle infezioni e dalle malattie che la convivenza con un animale può procurare.

Bruciarono treno di tifosi: condannati 3 ultra

Sei anni di reclusione e un milione e mezzo di multa a Domenico Secondo e Maurizio Ignati; sette anni e due mesi di reclusione, e una multa di un milione e novecentomila lire a Simone Aspidi. Con questa sentenza la Corte d'assise di Firenze, dopo un'ora di camera di consiglio, ha condannato i tre ultra che domenica 18 giugno assaltarono con bombe molotov il treno del tifoso bolognese, riducendo in fin di vita il giovane Ivan Dall'Oglio.

Oltre cinquecento le vittime della clinica di Buenos Aires

Cinquecentoquarantotto è il tragico dato della clinica di quella che è stata definita la «clima dell'orrore» di Buenos Aires, dove i pazienti anziani venivano lasciati morire in uno stato di abbandono e di spreco o la cui morte veniva procurata con medicinali inadatti o scaduti. Oltre al proprietario, José Luis Astengo, altre otto persone tra medici e funzionari sono state arrestate. Le indagini sono ancora in corso e non si escludono clamorosi sviluppi.

Carraro finanzia con 150 milioni il Meeting di Ci

Il ministro per il Turismo e lo spettacolo, Franco Carraro, si fregerà di una nuova medaglia: il suo ministero finanzia con soldi pubblici il prossimo Meeting di Comunione e liberazione per l'amicizia fra i popoli, una manifestazione che, come è noto, accanto a fini religiosi ha anche scopi strettamente politici. Il ministro darà al Meeting 150 milioni di lire del fondo unico per lo spettacolo.

Editoriale

La Fiat e la coscienza dell'Italia

ANTONIO BASSOLINO

Il vertice della Fiat è accusato di violazione dello Statuto dei lavoratori. L'inchiesta riguarda il delicato capitolo degli infortuni sul lavoro. Naturalmente è doveroso attendere con serenità, da parte di tutti, gli sviluppi e gli esiti dell'istruttoria in corso. È ancora da vedere a quali conclusioni giungerà il magistrato di Torino. Ma è evidente che si conferma, ancora una volta, l'esistenza di fatti concreti e di un problema più generale, che è un vero e proprio metro di misura della civiltà di un paese. È il decisivo problema dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori. Diritti fondamentali sono, di volta in volta, violati e negati. Alla Fiat, in altre fabbriche, in molte piccole imprese dove vige il potere di licenziare senza giustificato motivo ed è quindi impossibile, nei fatti, l'esercizio dello stesso diritto di sciopero. Ma è davvero impressionante che nella più grande impresa italiana, che si gloria di continuo di successi e di primati ottentichi anche e soprattutto grazie al lavoro duro e spesso rischioso di tanti operai, regni una situazione insostenibile, per la coscienza del paese.

Alla scoperta di questa realtà, per usare un termine caro ad un vero intellettuale della Magna Grecia (in realtà anche lui irpino di nascita e di formazione) un contributo rilevante è venuto dall'iniziativa del Pci, che ha saputo raccogliere ed esprimere un malessere diffuso. L'estremismo di Romiti aveva ormai raggiunto il punto limite. Si pensava di poter comprare tutto: fabbriche, banche, televisioni, pezzi di città, perfino l'anima dei lavoratori.

Molinaro ed altri operai, tecnici, quadri hanno dimostrato che, pur con tutta la sua potenza, una cosa la Fiat non riesce a cancellare. Parlo della dignità dei lavoratori. Grazie alla nostra campagna, al ruolo del sindacato e del ministero del Lavoro è diventata coscienza comune quella verità ben conosciuta sulla propria pelle dalla classe operaia. La nostra campagna ha già ottenuto risultati importanti, che si riflettono nello straordinario successo degli ultimi scioperi e negli stessi risultati elettorali. Al voto dell'8 giugno ha infatti portato un suo piccolo contributo Cesare Romiti che, nell'attesa della rovina dei comunisti italiani, rischia di portare alla rovina l'immagine della Fiat. E però indubbio che tutta una serie di episodi, di discriminazioni, di violazioni attendono ancora una positiva soluzione, come ci hanno detto molti operai ai cancelli di Mirafiori nel corso di un recente comizio.

La Fiat deve sapere che non può bastare firmare un accordo sul salario con i sindacati. Tutto il tema dei diritti e di nuove relazioni sindacali deve ancora essere definito. La Fiat avrebbe già da tempo dovuto compiere atti di riparazione almeno nei confronti dei casi più evidenti e accertati. Rifiutandosi di farlo, si espone essa all'intervento inevitabile della magistratura. Vi sono diritti individuali calpestati, che è giusto difendere in ogni modo, anche con il ricorso alla magistratura. Può allora essere utile promuovere e costituire un collegio nazionale di giuristi e di avvocati di vario orientamento, che sia a disposizione di singoli lavoratori che intendano difendere i propri inalienabili diritti individuali. Siamo pronti a dare, in questo senso, il nostro contributo. Ma è chiaro che il terreno essenziale è quello di definire nuove relazioni sindacali che rimuovano le cause strutturali delle discriminazioni e delle violazioni. Nuove regole bilaterali che siano trasparenti e impegnative, sia per l'azienda sia per il sindacato e i lavoratori. È questa la sfida principale da riuscire a vincere. In questo modo la modernità, quella vera, potrà finalmente varcare i cancelli della Fiat.

CRISI AL GIRO DI BOA

Oggi le consultazioni di Cossiga al Quirinale
Laici in crisi. Martelli: «Ora si può sperare»

Si fa strada Andreotti e il Psi vede più chiaro

I candidati della Dc sono cinque, ma il più quotato è Giulio Andreotti, grande sponsor della rivincita dorotea. Subito dal Psi arriva una schiarita: Martelli infatti vede nel fronte laico «primi segnali» in direzione del chiarimento che «lasciano ben sperare». E un corsivo dell'«Avanti!» attribuito a Craxi usa toni distensivi. Butera tra i laici: Galli Della Loggia si dimette da «garante» della federazione.

FEDERICO GEREMICCA SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Andreotti si scaldi i muscoli. Molto probabilmente Cossiga affiderà a lui il compito di tentare dove De Mita ha fallito. Oggi il capo dello Stato consulterà tutti i partiti, i presidenti dei due rami del Parlamento e tra stasera e domani mattina affiderà il nuovo incarico. Nella rosa del ministro degli Esteri è il più quotato. Più di Martinazzoli, di Gava, di Mancino e del riluttante Forlani. E così si prepara il terzo atto della rivincita dorotea. È bastato che Ciriaco De Mita si togliesse di mezzo, per far circolare aria nuova, dentro le stanze di via del Corso: dal quartier generale di

Bettino Craxi arrivano le prime significative schiarite. Così appena Altissimo, aprendo i lavori del Consiglio nazionale liberale, ha spiegato che la federazione laica non è un «punto di incontro degli antisocialisti». Martelli si è affrettato a parlare di «primi segnali» in direzione di un chiarimento che «lasciano ben sperare»: ora il Psi non esclude più l'alleanza a cinque. Sempre più incerta la nascita della federazione laica: Galli Della Loggia si è dimesso dall'incarico di garante, mentre Altissimo polemizza con La Malfa tornando a chiedere un «seggio» a Strasburgo.



Giulio Andreotti

Trentin: «Mai più spettacoli così mortificanti»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sulla crisi di governo: «È scomodante vedere che, anziché discutere delle priorità del paese i partiti della vecchia maggioranza litighino sulle reciproche garanzie che debbono darsi. A questo punto è più nobile la politica della fontanella, ha più dignità politica un paese che discute se mettere o no una fontana al centro della piazza». Parole dure con De Mita, ma al Consiglio generale della Cgil Trentin ne ha per tutti. Anche per l'opposizione comunista: «Insufficiente». Il Pci parla di programmi e governo di programma. Ma non mi sembra che abbia avanzato quelle quattro cinque proposte sui

problemi più urgenti sulle quali aggregare una maggioranza. Con questi toni decisamente fuori dall'ordinario Trentin ad Arcidia ha affrontato anche i problemi della Cgil. Una Cgil che rifiuta il monopolio della rappresentanza. Trentin ha rivendicato trasparenza anche nei finanziamenti (oggi i soldi della Cgil per metà arrivano dalla macchina pubblica: «Allora - ha detto - è meglio regolamentare quest'afflusso, per poterlo controllare»). Ha chiesto l'assunzione di responsabilità dei dirigenti, ha detto che è impossibile restare nella confederazione, per chi organizza vertenze corporative.

Dopo la strage sul bus tensione in Israele «Vogliamo vendetta» e aggrediscono Peres



Un poliziotto arresta un soldato che, armato e in uniforme, ha partecipato ai disordini scatenati dalla strage

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 9

I padroni dell'autotrasporto hanno chiesto l'ok del ministro Immigrati alla guida dei Tir? Il sindacato dice no a Formica

Lavoratori extracomunitari alla guida dei Tir? Il sindacato di categoria risponde no. Perché in questo modo - spiega - si darebbe un destro alle aziende per dilatare tempi di lavoro già massacranti. Una posizione che ha subito aperto la polemica. Pizzinato, segretario confederale della Cgil: «È una scelta nettamente contraria alla nostra politica volta a garantire il lavoro e i diritti a chiunque, dovunque si trovi».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Cari compagni, non sempre nei fatti siamo coerenti con i nostri principi. Il caso è scoppiato quando alla tribuna del consiglio generale della Cgil è salito Antonio Pizzinato. È stato lui a rendere nota una lettera dei sindacati dell'autotrasporto aderenti a Cgil-Cisl-Uil al ministro Formica in cui si manifesta un parere nettamente contrario alle assunzioni di lavoratori extracomunitari alla guida dei Tir. La richiesta di assunzioni era stata avanzata dall'Ania, l'associazione dell'autotrasporto della Confindustria. E il mi-

nistro del Lavoro, prima di dare il via libera, aveva chiesto un parere ai sindacati di categoria che hanno risposto con un no. L'assunzione di lavoratori extracomunitari - hanno risposto nella lettera i tre sindacati - consentirebbe a molte imprese la possibilità di mantenere costante il livello di produttività anomala del settore riducendo il costo del lavoro. E di tutta evidenza, infatti, che lavoratori provenienti da paesi in via di sviluppo sarebbero disponibili ad accet-

tare qualunque condizione pur di inserirsi in attività per loro comunque interessanti». Al ministro Formica gli stessi sindacati suggeriscono piuttosto di difendere di più le condizioni di lavoro di chi già opera nel settore (orari di lavoro, tempi di riposo, corsi di formazione...). Una posizione ieri duramente attaccata dal segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato: «Si tratta di una risposta sbagliata non solo nei confronti dei lavoratori extracomunitari ma anche della stessa politica del sindacato». «Una politica - ha proseguito Pizzinato - tesa a garantire i diritti di tutti, diritti che sono universali e di cui uno dei principali è quello di abitare e lavorare in qualsiasi paese si vuole». Preciso che va garantito con precise normative che richiedono anche modifiche legislative. Il caso è, dunque, scoppiato. E lo stesso sindacato non ha esitato lui per primo a scoperchiare la pentola. È un caso destinato

ad aprire un forte dibattito che già registra dopo quella di Pizzinato altre voci di dissenso nei confronti della posizione scelta dal sindacato degli autotrasportatori. Nella giunta di Donatella Turura che è segretario generale aggiunto della Filc Cgil, uno dei sindacati, dunque, che raggruppa gli autotrasportatori: «Di quella lettera la segreteria generale della Filc Cgil non è a conoscenza. E comunque ribadisco che non siamo affatto contrari all'assunzione di lavoratori di colore. Di questi lavoratori dobbiamo anzi difendere sempre più i diritti. Si tratta di una battaglia che abbiamo già portato avanti nel settore dei marittimi. Interpellato dall'Unità anche il segretario generale della Ultrasport Giancesare Azzari ha detto di non essere a conoscenza di quella lettera. Una lettera inviata a Formica il 14 giugno scorso e improvvisamente sottratta alla routine della corrispondenza burocratica».

Ascoltando Gorbaciov a Strasburgo

Il passaggio di Mikhail Gorbaciov da Strasburgo è stato l'esatto contrario della politica spettacolo. Chi, come me, era in quell'aula del palazzo dell'Europa ha visto un uomo teso, lontanissimo da ogni trionfalismo o voglia di comunicare certezze, ma straordinariamente determinato nel delineare i tratti di una grande strategia comune davanti ai parlamentari del Consiglio d'Europa.

Perché ha scelto di parlare davanti a questo organismo, che pochi conoscono, che altri confondono con il Parlamento europeo, che comunque ha poteri limitati? Poco tempo fa il Consiglio d'Europa ha modificato il suo statuto, affiancando agli Stati membri anche quelli non associati, ammessi temporaneamente a partecipare ai lavori dell'organizzazione. Era, nei fatti, una apertura ai paesi dell'Est: si che Gorbaciov ha potuto parlare ad una assemblea dove oggi l'idea d'Europa trova la sua massima espansione, andando dai paesi scandinavi alla Turchia, accogliendo per la prima volta sovietici, un-

gheresi, polacchi, jugoslavi. In questo clima, una espressione come «casa comune europea» era tutt'altro che retorica. Qualcuno, anzi, ha lamentato l'assenza di quell'alta retorica che rende più affascinante un discorso: ma Gorbaciov aveva scelto la via più impegnativa dell'indicazione di una serie di concrete opportunità e occasioni, che spetta a ciascuno cogliere per dare, insieme, senso pieno e nuovo al riferimento all'Europa.

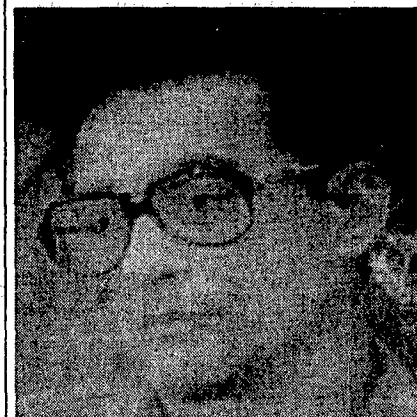
Ne è risultato un orizzonte di grande ampiezza, sicuramente più largo di quello che sarebbe stato possibile se il punto di riferimento fosse stato solo quello della Cee, pr-

venzionali. Ma all'ordine del giorno c'è anche una sorta di «ristrutturazione» dell'alleanza fra i paesi dell'Est. Lo ha lasciato capire ieri il portavoce sovietico Gennadi Gherasimov affermando che «il patto deve cambiare per diventare contemporaneo». La riunione di ieri si è tenuta in gran segreto.

STEFANO RODOTÀ

gioniera ancora della sua dimensione economica, del suo essere guardata da troppi esclusivamente come mercato. Con la maggiore genericità dei suoi compiti, ma pure con la disponibilità verso una gamma più ricca di materie, il Consiglio d'Europa diviene così il luogo più adatto all'indicazione di una prospettiva mondiale degli stati di diritto; qui le proposte di Gorbaciov apparivano segnate dalle tragiche esperienze del suo paese, dalla nuvola di Cernobil alla violazione dei diritti umani. Ma erano al tempo stesso indicazioni di temi ineludibili, visto che non si può fare la rivoluzione ecologica in un

Con l'«eroe della rivoluzione» rischiano la fucilazione i suoi tre complici Castro condanna a morte Ochoa, il generale narcotrafficante



Arnaldo Ochoa

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. La Corte marziale cubana ha condannato alla pena capitale il generale Ochoa e tre suoi complici: il capitano Jorge Martinez, il colonnello Tony De La Guardia, alto funzionario del ministero degli Interni, e il comandante Amado Padron confermando quattro delle sette condanne a morte chieste dal pubblico ministero per i reati di tradimento, traffico di stupefacenti e corruzione. Altri sei ufficiali sono stati condannati a trent'anni di carcere. Tutti i quattordici militari sotto processo erano accusati di aver utilizzato i loro incarichi governativi per organizzare una rete per il traffico di cocaina diretto negli Stati Uniti insieme ai narcotrafficanti colombiani del «cartello di Medellín». Nel corso

del dibattito Ochoa, che diresse il contingente dell'esercito cubano in Angola, ha anche ammesso altri capi d'imputazione come il contrabbando di diamanti e di avorio. Al momento dell'arresto gli fu sequestrato un milione di dollari ed è stato individuato un conto bancario a Panama sul quale Ochoa aveva trasferito il denaro della cocaina. I condannati hanno fatto ricorso alla corte d'Appello che emetterà il verdetto tra poche ore. Poi l'ultima parola sull'esecuzione della sentenza spetterà al consiglio di Stato presieduto da Fidel Castro. Il generale Ochoa faceva parte dell'esercito castrista dai tempi della guerriglia contro Batista ed era «eroe della rivoluzione».

A PAGINA 11